

Andrea Ceccherelli, Luigi Marinelli, Marcello Piacentini, *Szyborska. Un alfabeto del mondo*, Donzelli Editore, Roma 2016, pp. 274

Nei giorni in cui scriviamo di questo libro è ancora una novità nelle librerie, per una curiosa coincidenza, un altro "Alfabeto", il volume *Alfabeto Camilleri* (uscito per Sperling & Kupfer nell'ottobre 2019); e nel 2008 una lunga videointervista a questo stesso scrittore fu intitolata *Abecedario di Andrea Camilleri* e inserita in una collana della casa editrice DeriveApprodi inaugurata con l'analogo *Abecedario di Edoardo Sanguineti* nel 2006. L'uso di una serie di parole-chiave disposte in ordine alfabetico come principio strutturante per la presentazione della biografia e/o dell'opera di uno scrittore offre indubbi vantaggi: aiuta a dominare una materia vastissima e caotica, crea appigli (per quanto fragili e opinabili) per chi desideri esplorare una landa così vasta e dalla superficie inafferrabile, rimanda a opere di consultazione ponderose e autorevoli come enciclopedie o dizionari e nel contempo, grazie ai titoli apposti dagli editori, alla semplicità di edizioni che servono ad apprendere i rudimenti, dà l'illusione di soddisfare il desiderio di conoscere qualcosa (o qualcuno) dalla A alla Z, ovvero di sapere tutto. Se non che, quando si tratta di Szyborska, questa pretesa è quanto mai inappropriata, e i tre autori del libro di cui trattiamo ne sono ben consapevoli. Dichiarano sin da subito la resa di fronte a ogni ambizione di esaustività, ammettendo "szyborskianamente" di essersi rassegnati a realizzare solo "una delle possibili scelte tematiche" (p. VIII) e scegliendo per farlo "il modo più scolasticamente neutro ed elementare: l'abecedario" (*ibidem*).

Il titolo del volume – e insistiamo su ciò, vista la rilevanza ripetutamente sottolineata dei titoli di versi e raccolte per la poetessa – differisce rispetto agli altri analoghi che abbiamo richiamato perché non è "l'alfabeto Szyborska" o "l'abecedario di Wisława Szyborska", che pure sarebbero stati possibili e sensati, bensì *Szyborska. Un alfabeto del mondo*: pare che gli autori, rispettosi della ritrosia della scrittrice, abbiano usato la delicatezza di non voler dare l'impressione di rivoltare la sua vita e poetica per metterne in bella mostra ogni particolare (nel senso, ben illustrato nel capitolo *Nulla*, del verbo polacco *przenicować*, p. 132). Piuttosto, è la poetessa a essere protagonista e a offrire chiavi interpretative per il mondo, ma, in piena consonanza con la poetica della Nobel polacca, si tratta di "un" alfabeto, uno dei

tanti possibili per conoscere "il" mondo, quello in cui l'essere umano vive la sua dimensione del *Qui e ora*, secondo il titolo di uno dei capitoli.

Oltre alle già citate *Nulla* e *Qui e ora*, le altre 19 voci di questo Baedeker per la scoperta del mondo attraverso la poetica di Szymborska comprendono: *Amore, Biologia, Caso, Donna, Ecfrasi, Fugacità, Gioco, Humour, Incanto, Lingua, Morte, Orrore, Poesia, Realismo socialista, Sogno, Tradizione, Utopia, Vita* e l'interlocutoria *Z come Zen?*. Ogni voce è aperta da una poesia, emblematica per il tema trattato, ma l'analisi non si limita ad essa e si amplia ad altre manifestazioni di tale tema nell'opera di Szymborska e – grande pregio – non solo nella produzione poetica più nota al pubblico, bensì anche in quella meno conosciuta, di carattere giocoso, e anche nelle prose, che certamente non sono i testi più celebri dell'autrice, hanno una genesi effimera (erano pubblicate su riviste come rubriche) e l'aggravante di appartenere a generi "bassi", ma che pure, per uno dei paradossi cari alla scrittrice, hanno meritato una sorte più durevole e un prestigio insospettabile al tempo in cui furono composte. L'acuta ed erudita disamina dei tre autori segue pazientemente i fili della rete di richiami intertestuali tanto interni quanto esterni alla produzione szymborskiana.

Ciascun capitolo costituisce uno studio autonomo e non vuole vincolare il lettore a procedere ordinatamente dalla prima all'ultima pagina del libro: ciò spiega – e giustifica pienamente – la presenza (misurata) di ripetizioni di informazioni o riflessioni. Molto più spesso gli autori si avvalgono di rimandi ad altre voci del volume, che ben aiutano a comprendere l'intrico di temi e motivi sottostante a ogni verso e costringono il lettore – per il suo bene, aggiungiamo – a immergersi nella profondità e complessità di una produzione poetica giudicata spesso semplice, e accattivante, in molti casi, proprio per questo. Insomma, siamo di fronte a "un ipertesto su supporto cartaceo", per parodiare il linguaggio del mondo tecnologico irriso dalla poetessa. Ciò che abbiamo apprezzato – fra le altre cose – di questo volume scritto a sei mani è la sua unitarietà: d'intenti, di concezione, di visione, con buona pace delle pretese di separazione netta dei contributi di ciascuno dei coautori imposte dalle agenzie di valutazione della ricerca.

Il fine dichiarato di voler realizzare "un libro agile e leggero" (p. VIII) può essere considerato raggiunto solo per quanto riguarda la lunghezza delle singole voci, la mole complessiva del volume (274 pagine compresi gli apparati paratestuali), la *levitas* della scrittura, poiché Andrea Ceccherelli, Luigi Marinelli e Marcello Piacentini si distinguono tutti e tre – e chi ha un po' di familiarità coi loro altri lavori ben lo sa – per uno stile personalissimo, per l'amore verso il bello scrivere, molto lontano dall'asetticità e asciuttezza che contraddistinguono la tradizione anglosassone (e che, all'interno di essa, sono certamente un pregio). Una lettura piacevole, dunque, ma non per questo meno rigorosa dal punto di vista scientifico. Sicuramente, un passo avanti molto rappresentativo di quella "fase meno 'spontanea' e più 'meditata' della fortuna di Włstawa Szymborska" (p. 256) che sarebbe ora agli inizi, secondo Marinelli.

Quest'ultimo firma la pregevole postfazione *La fiera dei miracoli, ovvero Włstawa Szymborska (e lo szymborkismo) in Italia*, dedicata alla ricezione delle sue opere sia nella sfera della cultura "alta", sia in quella delle manifestazioni

più pop, che, per una volta, non sono disprezzate, a patto che non ci si fermi a quelle. In tal senso, ci pare che questo volume sia un importante antidoto contro la banalizzazione di una produzione poetica che, a causa dell'apparente perspicuità, che pur ne costituisce uno dei maggiori pregi, corre più di altre il rischio di una ricezione semplicistica.

Uno degli effetti positivi del Nobel a Szymborska enumerati da Marinelli nella postfazione è la visibilità data alla poesia polacca e alla conseguente apertura alla possibilità di pubblicazione di traduzioni italiane anche per altri poeti che scrivono in polacco (p. 254). Possiamo dire che – vuoi per esigenze scientifiche, vuoi un po' furbescamente – ciò valga anche per il libro qui recensito, nel quale la poesia di Szymborska consente agli autori di presentare al pubblico italiano, almeno in frammenti, altri rappresentanti della grande poesia polacca, come Krzysztof Kamil Baczyński, espressamente evocato nella poesia *In pieno giorno*, ma anche Czesław Miłosz, Stanisław Barańczak, Bolesław Leśmian, Jan Kochanowski, Mikołaj Sęp Szarzyński, Zbigniew Herbert, per limitarsi ad alcuni. E chissà che, grazie al richiamo alle edizioni italiane già esistenti e alle ottime traduzioni dei frammenti realizzate dagli autori – tutti, per inciso, raffinati traduttori – laddove le versioni italiane non esistevano, non possano trovare un editore anche raccolte di altri poeti polacchi, ingiustamente sconosciuti o poco conosciuti.

L'attenzione verso il lettore italiano non troppo edotto di cose polacche trova espressione anche nell'accortezza degli autori nell'inserire glosse, brevi descrizioni del contesto storico evocato da una poesia o necessario alla sua comprensione – piccoli accorgimenti, è vero, ma che sono fondamentali nel rivolgersi anche a chi non è uno specialista.

Per quanto riguarda i contenuti, non possiamo qui riassumerli, evidentemente, ma ciò che ci preme rilevare è l'impegno profuso per scardinare i luoghi comuni e i fraintendimenti su Szymborska e sulla sua poesia, per i quali gli autori tradiscono un non dissimulato fastidio. Così, apprendiamo che la rinuncia all'astruità compositiva non è il frutto di scarsa profondità del pensiero, l'umorismo non è una manifestazione di ottimismo *tout-court*, le poesie d'amore spesso hanno come tema portante tutt'altro, il fatto che esista un momento, più o meno segnante nella biografia della poetessa, che funge da ispirazione per una poesia non significa che Szymborska intenda mettersi a nudo di fronte al lettore o che quella biografica sia l'unica chiave di lettura possibile: il lettore italiano dovrà farsene una ragione... Sono oggetto di strali fulminanti tutti i tentativi di strumentalizzazione e gli attacchi ingiustificati verso la poetessa.

Concludiamo questa presentazione riflettendo sul carattere di questo libro, che è insieme un omaggio affettuoso a Szymborska e uno studio rigoroso, metodologicamente ineccepibile della sua opera. Davvero è finalmente uno "studio complessivo" (p. VII) sulla scrittrice uscito in Italia in volume, non confinato alle pagine delle riviste specializzate. Ed è nel contempo un omaggio ai suoi traduttori, *in primis* allo scomparso Pietro Marchesani, ma poi anche a Silvano De Fanti, sia perché sono riproposte le loro splendide traduzioni, sia perché, nel corso dell'analisi, sono evidenziate le difficoltà da loro affrontate nel compito difficile di tradurre una poesia apparentemente "facile". Più di

una volta, durante la lettura, con riferimento a questo volume ci è venuto in mente l'aggettivo "rispettoso". Rispettoso del pudore, delle idiosincrasie, delle preferenze della poetessa, e dunque omaggio senza toni pomposi, convenzionalmente celebrativi, enfatici, pur se non senza espressioni d'affetto calorose, soprattutto da parte di Luigi Marinelli. È come se i tre autori avessero accomodato i loro toni a quelli della poetessa, e così ne è risultato un volume szymborskiano in tutto, non solo nell'argomento.

[Viviana Nosilia]